

Monete e peste: strumenti di cura e veicolo di contagio

Claudia Perassi

Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano

ORCID: orcid.org/0000-0002-0145-2020

DOI: [10.54103/milanoup.193.c299](https://doi.org/10.54103/milanoup.193.c299)

Abstract

Accanto alla sempre più consistente scoperta, nel corso di scavi archeologici, di sepolture basso medievali approntate per accogliere le vittime di eventi epidemici, nelle quali si rinvencono accumuli più o meno consistenti di monete, fonti scritte e archeologiche ampliano la relazione monete/peste, attribuendo alle prime un ruolo positivo e negativo nei confronti del morbo, in quanto manufatti dotati di capacità terapeutiche, ma anche in grado di trasmettere il contagio. La prima parte del contributo analizza alcune “ricette numismatiche” contro la peste, tramandate nelle opere di Gentile da Foligno, Giovanni di Rupescissa e Iacobo Soldi (XIV e XV secolo), che suggeriscono il ricorso a monete d’oro (ducati e fiorini) come ingredienti per la preparazione dell’*aurum potabile*. La seconda parte è, invece, focalizzata sulle cosiddette *Boundary/Plague Stones* inglesi, che, nel corso della Peste di Londra (1665-66), svolsero la funzione di limite territoriale in città e villaggi afflitti dall’epidemia e di ricettacolo per le monete, che dovevano essere però sanificate, prima dell’utilizzo, con l’immersione in acqua o aceto.

Alongside the increasingly consistent discovery in the course of archaeological excavations of low-medieval burials related to the spread of the plague in which more or less substantial accumulations of coins were found, written and archaeological sources broaden the significance of the coin/plague relationship. They testify to the positive and negative roles that could be attributed to coins, in the first case as an artefact endowed with therapeutic powers, in the second as an object which could spread contagion. The first part of the paper analyses some ‘numismatic recipes’ against the plague, transmitted in the works of Gentile da Foligno, Giovanni di Rupescissa and Iacobo Soldi (14th and 15th centuries), which suggest the use of gold coins (ducats and florins) as ingredients for the preparation of the aurum potabile. The second part focuses on the so-called English Boundary/Plague Stones, which, at the time of the London Plague (1665-66), were said to have functioned as territorial boundaries in towns and villages afflicted by the disease and as receptacles for coins, which had to be sterilised by immersion in water or vinegar before their use.

Nell’intenso dibattito che ha occupato gli studiosi sul ruolo (economico *vs* rituale) che deve essere attribuito alle monete rinvenute in sepolture di età basso medievale riferibili a individui che, secondo la felice definizione introdotta da Lucia Travaini, non rientrano nella categoria dei *saints* ma in quella dei *sinner*¹,

1 TRAVAINI 2004; TRAVAINI 2015: la doppia ripartizione, nella stringatezza caratteristica di una formula, non ha naturalmente una connotazione morale, in quanto la prima tipologia si riferisce a santi, beati e venerabili ufficialmente riconosciuti dalla Chiesa, la seconda a individui

un ambito a sé stante è rappresentato dal numerario collegabile a inumazioni che possono essere attribuite ad eventi pandemici. Tale riconoscimento è stato per molto tempo solo ipotizzabile, con minore o maggiore certezza, in base a considerazioni extra patologiche, quali il luogo, il tempo e la modalità della tumulazione. Oggi, a seguito dell'acquisita capacità di identificare il batterio *Yersinia pestis*, o il suo residuo genetico, nella polpa dentaria di resti umani antichi², è consentita l'elaborazione di riflessioni sicuramente "contestualizzate" sul modo di rapportarsi dei sani con i contagiati deceduti e, dunque, anche con la manipolazione dei loro abiti e delle eventuali monete che questi portavano su di sé³.

Accanto alla documentazione consegnata dalla sempre più consistente scoperta, nel corso di scavi archeologici, di sepolture tardo medievali con reperti monetali, fonti scritte e archeologiche ampliano il significato della relazione monete/peste, attestando il ruolo positivo e negativo che poteva essere assegnato al numerario, nel primo caso, quale manufatto dotato di capacità terapeutiche, nel secondo, quale oggetto in grado di trasmettere il contagio.

1. Monete come ingredienti di ricette contro la peste

"Rimedi numismatici" contro la peste sono rintracciabili nella fase iniziale (1346-53) della Seconda Pandemia (1346-1690 circa), cui ci si riferisce convenzionalmente con la denominazione di Peste/Morte Nera⁴. Secondo il quadro cronologico delineato da Ole J. Benedictow, il morbo arrivò in Italia nel porto di Messina agli inizi del mese di giugno del 1347 con due galee genovesi di ritorno da Caffa (Crimea), diffondendo il contagio innanzitutto sulle isole maggiori (Sicilia, Sardegna, Corsica) e nella città di origine dei mercantili (2-20 giugno circa). Alla fine di luglio, la peste "siciliana" attraversò lo Stretto raggiungendo Reggio in Calabria, mentre dalla Corsica fu trasportata verso l'isola d'Elba o direttamente al porto di Piombino. Genova, Reggio e Piombino sono pertanto le tre località a noi note della costa occidentale italiana dalle quali la peste si riversò

non canonizzati ufficialmente, ma dei quali un'eventuale "santità di vita" non è giudicabile. Per l'ambito italiano, TRAVAINI 2004, DEGASPERI 2012; DEGASPERI 2013, SACCOCCI 2018; PERASSI 2023.

2 MAI, DRANCOURT, ABOUDHARAM 2020. Sulle accese controversie scientifiche relative all'identificazione dell'agente microbiologico delle epidemie storiche di peste, BENEDICTOW 2010 (sugli aspetti archeologici: 381-395).

3 Ho analizzato questi aspetti quali si rilevano nelle fonti scritte contemporanee in PERASSI cds.

4 BENEDICTOW 2021: 3-5; la definizione *mors nigra* fu introdotta da Simon de Covino (c. 1325-67) nel poema *De iudicio Solis* (1350), riemergendo solo «*episodically in the seventeenth century and slowly gained more frequent usage*» (4). Con *First Plague Pandemic* l'A. designa l'epidemia del 541-767, rifiutando il termine improprio di *Justinianic Pandemic* in quanto l'imperatore «*can evidently have no personal or even chronological relationship with the plague epidemics in the period 565-767*»; con *Third Plague Pandemic* fa infine riferimento alla diffusione del contagio fra il 1894 e il 1940 circa.

in forma epidemica sulla terraferma, tra la metà di agosto e l'inizio di settembre, conquistando poi l'Europa⁵. Ancora Benedictow calcola, per il territorio italiano, un calo demografico della popolazione di circa il 60% o fors'anche appena superiore, sia negli insediamenti urbani sia in quelli rurali⁶.

Sugli aspetti medici e terapeutici del contagio, risulta particolarmente utile la recente ed estesa monografia di John Aberth focalizzata sul quadro sanitario e sulle pratiche curative ai tempi della Peste Nera (*Doctoring the Black Death. Medieval Europe's Medical Response to Plague*, 2021). Le nostre conoscenze in proposito derivano in gran parte dalla raccolta nota con il nome di *Pestschriften*, pubblicata in «Archiv für Geschichte der Medizin», nella quale, nel primo quarto del secolo scorso, Karl Sudhoff riunì 288 scritti redatti da medici attivi in varie città europee nei 150 anni successivi alla *Schwarze Tode* del 1348⁷. Ad essa si aggiunge la scoperta, non infrequente, di testi ancora inediti nei fondi manoscritti di biblioteche più o meno illustri⁸.

1.1 Le ricette di Gentile da Foligno, Giovanni di Rupescissa e Iacopo Soldi

Dal punto di vista medico, la Peste Nera fu un avvenimento del tutto sorprendente. Come commentava amaramente Baldassarre Buonaiuti *alias* Marchionne di Coppo Stefani, autore nella prima metà degli anni Ottanta del XIV secolo di una *Cronaca fiorentina*: «Non valeva né medico, né medicina, o che non fosse ancora conosciuta quella malattia o che i medici non avessero sopra quella mai studiato e non pareva che rimedio vi fosse» (Fig. 1)⁹. La medicina fondamentalmente dietetico-preventiva medievale si scoprì, infatti, incapace di incanalare razionalmente la malattia, che impediva l'applicazione della normale sequenza terapeutica basata sulla tipologia degli «umori», a causa del suo fulmineo decorso, sia nel susseguirsi dei diversi sintomi, sia nel condurre alla morte¹⁰.

Consilia contra pestilentiam – per lo più opuscoli brevi, inizialmente redatti in latino – cominciarono a circolare nella primavera-estate del 1348, dando origine ad una vasta letteratura diffusa in tutta Europa, ma soprattutto in Italia, dove avevano sede le più antiche e celebri scuole mediche. I loro autori (*fisici* e *doctores*, ossia medici e docenti negli *studia* universitari) esponevano le proprie opinioni circa le cause dell'epidemia, cercando di comprenderla in base alle categorie della contemporanea medicina ippocratica-galenica-araba, ne descrivevano i *signa*

5 BENEDICTOW 2021: 176-196 (per un dettagliato quadro dell'espandersi del contagio in Italia: 233-258).

6 BENEDICTOW 2021: 698-730.

7 *Pestschriften aus den ersten 150 Jahren nach der Epidemie des "schwarzen Todes" 1348*, «Archiv für Geschichte der Medizin», 4-28 (1910-1925).

8 Nel 2017, per esempio, si è avuta notizia di un manoscritto di rimedi contro la peste di un autore ignoto (metà del XV secolo), conservato presso la Biblioteca Fabroniana di Pistoia (AGOSTINI 2017).

9 *Cronaca fiorentina*: 230.

10 CRISCIANI 2014: 15-16; LUONGO 2022: 166-173.



Fig. 1. Tre medici al letto di un uomo contagiato dalla peste (da HIERONYMOUS BRUNSCHWIG, *Liber pestilentialis de venenis epidimie*, Strasbourg 1500, <http://resource.nlm.nih.gov/2211022R>, Public Domain Mark 1.0)

rivelatori e proponevano rimedi per curare gli infetti e norme per preservarsi dal contagio, da loro personalmente sperimentati¹¹. L'eziologia della peste veniva riconosciuta nella corruzione dell'aria e delle acque, oppure quale conseguenza degli influssi negativi derivati da dannosi allineamenti astrali, *in primis* quello nel segno dell'Acquario dei tre pianeti più lenti – Giove, Marte e Saturno – del 20 marzo 1345, attraverso il quale Dio, Causa Prima e Motore dell'Universo, avrebbe estrinsecato la propria volontà¹². I consigli a carattere generalmente preventivo che venivano divulgati, come quelli dei «medici di Parigi e tutto il loro collegio a riparo della mortalità» riportati dalle *Storie Pistoresi*¹³, basati per lo più sulla “natura” degli elementi primari e degli alimenti, «risultano totalmente cervellotici, tanto che non siamo assolutamente in grado di riconoscere dove stia il

discrimine fra buona volontà e mistificazione», secondo il tagliente commento di Gabriele Zanella¹⁴. Con un giudizio meno severo, Shona Kelly Wray riconosce invece ai medici dell'epoca di non essere rimasti «*lost in the stars, slaves to astrological explanations*»¹⁵: le soluzioni pratiche proposte, che attingevano a una lunga tradizione di osservazione empirica e alla conoscenza dei testi, ebbero infatti un effetto immediato sulla gestione pubblica della peste, suggerendo la messa in atto di misure di profilassi da parte delle autorità comunali o statali, come la purificazione dell'aria e il distanziamento sociale.

11 GIOVANNOZZI 2021; le percezioni e le reazioni dei medici universitari del Mediterraneo latino nell'affrontare l'epidemia nelle sue primissime manifestazioni (1348-1349) sono state esplorate da ARRIZABALAGA 1994.

12 ABERTH 2021: 79-87; BENEDICTOW 2021: 5-10.

13 *Storie pistoresi*: 236-238.

14 ZANELLA 1994: 72.

15 WRAY 2004: 322.

1.1.1 Gentile da Foligno, “*Consilium contra pestilentiam*”

Nell'articolato *Consilium contra pestilentiam* redatto da Gentile da Foligno (nato nell'ultimo quarto del secolo XIII), medico insigne e docente per brevi periodi a Siena e Padova e certamente dal 1338 a Perugia¹⁶, dove trovò la morte il 28 giugno del 1348, vittima della peste contratta assistendo gli ammorbatati, anche le monete assurgono a funzione terapeutica¹⁷. Gentile sta illustrando alcuni preparati adatti a rafforzare il cuore, l'organo che maggiormente soggiace alle esalazioni velenose, e ad espellerne il veleno del quale i *bubones* sono la manifestazione esteriore. Gli ingredienti consigliati per tali rimedi “cordiali” – ossia efficaci nel sostenere il cuore – sono oro, perle e pietre preziose. La “ricetta numismatica” rappresenta una seconda scelta rispetto a una specie di sciroppo a base di *acqua rosacea* (l'acqua distillata di rose, rimedio già noto alla Scuola salernitana), nella quale deve essere strofinata/frizionata (*fricari*) più volte una *virga auri*, fino a quando cioè la soluzione non appaia essa stessa «*coloris aurei*». Il farmaco può essere confezionato anche in mancanza della *virga*, sostituendola cioè con monete d'oro. Postilla infatti il medico: «*et si non haberet virgam auri; fricentur ducati; et deauretur mixtura, et est mixtura valde utilis propositus*»¹⁸. Il nominale adatto a svolgere il ruolo di succedaneo della verga aurea è dunque il *ducatus*, ossia la moneta d'oro veneziana introdotta negli anni Ottanta del XIII secolo (vedi *infra*).

1.1.2 Giovanni di Rupescissa, “*De consideratione quintae essentiae*”

Giovanni di Rupescissa (Jean de Roquetaillade), francescano spirituale di origini catalane, vissuto nella Francia meridionale intorno alla prima metà del XIV secolo (c. 1310-*post* 1365)¹⁹, che godette reputazione di visionario, profeta e alchimista, propone un analogo rimedio contro il morbo nel testo *De consideratione quintae essentiae* (c. 1350/52)²⁰, in cui i farmaci proposti hanno come destinatari i

16 CECCARELLI LEMUT 2000: una iniziale attività di docenza presso lo *studium* di Bologna rimane di incerta dimostrazione; sulla formazione, l'insegnamento e la produzione di Gentile da Foligno nel quadro della medicina medievale CRISCIANI 2012.

17 L'edizione qui utilizzata del Gentilis Fulginatis Medici Illustris, *Contra pestilentiam consilium feliciter incipit; Contra pestilentiam consilium* è quella stampata a Colle di Val d'Elsa presso Bonus Gallus (attivo fra il 1475 e il 1479) nel 1479 circa, consultabile sul sito della Harvard Library/Curiosity Collection/Contagion/Historical Views of Diseases and Epidemics (<https://curiosity.lib.harvard.edu/contagion/catalog/36-990095424070203941>). La ricetta è riportata nel *Tertium Capitulum (explicat curativum ordinem tam in actu phisico quam chirurgico)*, s.n.p. (ma 27). Sulla tradizione manoscritta del *Consilium*, THORNDIKE 1959.

18 La ricetta è commentata nei suoi aspetti anche alchimici da CRISCIANI, PEREIRA 1998: 11-12 e da CRISCIANI 2014: 19. Nel primo studio il riferimento numismatico è tradotto dal testo latino di Gentile come «*a golden coin*», nel secondo come «una moneta aurea, un fiorino».

19 CIOLA 2013.

20 Vedi CRISCIANI, PEREIRA 1998: 5-17; ZANIER 2003: 170; CRISCIANI 2014: 20-21. Ho utilizzato la ristampa, senza alcuna modifica, della prima edizione in latino curata a Basilea dal medico bergamasco li rifugiato Guglielmo Gratarolo (1516-1568): *Ioannis de Rupescissa qui*

pauperes Christi, ossia i *virii evangelici*, che con Pietro dicono «*aurum et argentum non est mihi*», ma anche i poveri in generale, privi dei mezzi economici per accedere a medicine costose. Il preparato può, però, agire solo nei confronti di coloro che hanno contratto la peste pur non essendo peccatori: per quanti scontano con il contagio i propri peccati né medico, né farmacologo, né farmacista possono invece nulla²¹.

Il procedimento ha due possibili modalità, una distruttiva, l'altra conservativa nei confronti della moneta aurea utilizzata. Nel primo caso (cap. XIV: *Scientia vera in vero magisterio figendi Solem in cealo nostro*) la "ricetta" originale prevede il ricorso all'«*aurum Dei per cementum purgatum*», quindi all'oro naturale purificato, figlio del Sole e generato dalle sue influenze, e non dell'oro alchimistico, che è invece tossico²². Ma in mancanza di questo – «*si es numis pauper*» –, si può ricorrere a «*florenos approbatissimos de Florentia*», che è necessario siano trasformati in «*laminas tenues*». Queste devono essere tenute con una paletta di ferro sul fuoco, fino a che non diventino molto rosse ed ardenti e poi gettate per almeno cinquanta volte in «*optima aqua ardens*», ossia il prodotto della distillazione del vino (alcool)²³, perché si raffreddino. Essa è in grado di estrarre ed attirare a sé tutte le virtù che si trovano nell'oro, incorporando i raggi, la luce, il calore, l'equilibrio, la stabilità, la solidità e tutte le proprietà del Sole del Cielo. Per essere usata, l'*aqua ardens* così densa e dorata deve poi essere unita con la *quinta essentia*, che è ottenuta ripetendo per un notevole numero di volte la distillazione (detta "circolazione") in un vaso ermeticamente chiuso del prodotto finale del raffinamento del vino (l'*aqua ardens* poco sopra menzionata)²⁴. Il passaggio intermedio delle lamine nell'acqua ardente è motivato dalla constatazione che una loro immissione diretta nella Quintessenza ne provocherebbe la dissoluzione²⁵. Si otterrà così un eccellente rimedio contro la lebbra e la peste.

Una variante del preparato (cap. XV), ottenibile «*sine omni expensa [...] quasi pro nihilo*», prevede che i *virii Evangelici* chiedano in prestito ad un loro buon amico *divitem* «*duos bonos florenos, vel saltem unum bonum*». La moneta sarà anche in questo caso riscaldata, poi raffreddata con l'immissione per cinquanta volte

ante CCCXX annos vixit de consideratione quintae essentiae rerum omnium, opus sane egregium, Basel, 1561, reperibile in Google Book. Il testo è stato tradotto in italiano da Gianfranco BERTAGNI: [<http://www.gianfrancobertagni.it/materiali/alchimia/rupecissa.pdf>].

21 Una adeguata cura delle anime era comunque ritenuta dai medici una *conditio sine qua non* «*in order of every regime of the body to have the desired effects*», ma era considerata un *job* non di loro pertinenza, bensì «*of the Church*» (ARRIZABALAGA 1994: 271-272).

22 ZANIER 2003: 163.

23 Sullo sviluppo in Occidente dei mezzi per la distillazione di sostanze volatili, GWEI-DJEN, NEEDHAM, NEEDHAM 1972: 69-78.

24 Il nome fa riferimento all'assommarsi dell'*essentia* ai quattro elementi aristotelici di terra, acqua, aria e fuoco; sulla modalità di fabbricazione e sul consumo dell'alcool nei secoli XII-XVII, vedi THOMAS 2020.

25 ZANIER 2003: 170

nell'*aqua ardens*, in assenza della quale si potrà ricorrere a «*bono vino albo nec nimis claro, nec nimis spisso*», perché anch'esso è in grado di ricevere le *influentias* e le *proprietates* dell'oro. Grazie al «*vino aurato, vel aqua aurea*», anche il povero potrà vivere «*laetus et sanus*» e perfino ringiovanire. Un aspetto positivo della ricetta è che i fiorini potranno essere restituiti, in quanto «*pro certo*» essi si presenteranno «*boni sicut prius, et nobiles, et pulchri, aequi ponderis*». La postilla finale «*vel quasi*» mi appare del tutto ragionevole!

1.1.3 Iacobo Soldi, “De peste”

Nella seconda metà del XV secolo la “ricetta” di Gentile è ripresa – pressoché alla lettera – da Jacobus Soldus (1440-78), medico insigne e religioso dei Servi di Maria a Firenze, autore del trattato *De peste*, edito a Bologna nel 1478, strutturato in tre parti, la prima dedicata alle cause del morbo, la seconda ai rimedi preservativi, la terza a quelli curativi²⁶. È in quest'ultima sezione e specificamente nel capitolo relativo alle qualità dei cibi per gli infermi, che fra le confetture cordiali viene prescritta l'*aqua rosata* nella quale sia stata frizionata una *virga auri* fino a che vi appaia «*vestigium coloris auri manifeste*» e poi mescolata quanto basta. E se non si potesse avere la *virga auri*, «*frincentur ducati*» per indorare quella mistura²⁷. Il consiglio finale, tradotto dal latino da Dionisio Barsotti con «si pigli questo cordiale con acqua d'orzo chiara, e col vino di Melagrane» non trova riscontro nel testo di Gentile, dove si tratta della necessità di sanificare l'aria della camera, «*cum lignis de salicibus et de granatis*».

* * *

I nominali adeguati a svolgere il ruolo di succedanei della verga aurea (per Gentile da Fabriano) o dell'oro naturale purificato (per Giovanni di Rupescissa) sono dunque il ducato di Venezia per il primo autore e il fiorino di Firenze per il secondo²⁸, entrambi conati con una percentuale altissima di fino. Il Consiglio dei Quaranta che, sotto il dogado di Giovanni Dandolo (1280-89), decretò il 31 ottobre del 1284 l'introduzione della moneta aurea poi denominata *ducatus* (*aureus*) – la cui effettiva coniazione iniziò l'anno successivo – stabilì che essa

26 <http://servidimaria.net/sitoosm/it/storia/scientia/1.pdf> [ultimo accesso 15/07/2024].

27 *Jacobi Soldi Opus insigne de peste feliciter incipit*, Bononie, Johann Schreiber für Thomas de Bononia, 1478 [bildsuche.digitale-sammlungen.de]. Il testo fu ristampato ad Anversa nel 1490 e in traduzione italiana nel 1630 a cura di p. Dionisio Bussotti O.S.M. (DIONISIO BUSSOTTI, *Antidotario*, reperibile in Google Books).

28 Una sovrapposizione semantica dei due vocaboli (ducato e fiorino) è attestata solo a partire dalla fine del Quattrocento, quando il primo viene utilizzato in maniera interscambiabile come sinonimo del secondo (GOLDTHWAITE 1994: 36). Il termine ducati è già in due manoscritti quattrocenteschi del *Consilium* (Città del Vaticano, BAV, Pal. lat. 1147 e Firenze, BL, Plut. 90 sup. 90). Ringrazio per la ricerca il collega Marco Petoletti.

fosse «*tam bona et fina per aurum vel melior ut est florenus*»²⁹, ossia il nominale d'oro di Firenze battuto a partire dal 1252, con un grado di purezza del metallo giallo vicino o perfino superiore al 99%. Il titolo del ducato veneziano risultò in realtà di poco inferiore, pari al 97,9%³⁰. Proprio a tale perfezione fanno riferimento gli aggettivi che in Giovanni di Rupescissa qualificano i *florenos de Florentia* indicati per confezionare la “ricetta numismatica”, ossia *bonos e approbatissimos*. Non condivido, infatti, la traduzione del superlativo come “molto sottili” ovvero “finissimi” proposta da alcuni autori, con riferimento allo spessore delle monete³¹. Esso si riferisce, invece, più esattamente all'altissimo contenuto di fino dei fiorini, monete dunque di oro “purissimo”, che possono pertanto sostituire l'«*aurum Dei per cementum purgatum*».

1.2 Il farmaco d'oro

La funzione terapeutica è dunque conferita alle monete (ducati e fiorini) dal metallo giallo con cui sono state coniate, del quale diventano, infatti, un surrogato alla pari. Marginale mi pare, invece, in questo caso l'eventuale ruolo positivo svolto anche dalle immagini impresse su di loro (San Marco per i ducati, San Giovanni per i fiorini), che lascia invece intendere l'episodio che ha come protagonista papa Clemente V (1305-14) ricordato da Travaini. Il pontefice, infatti, «*used to request that small filings of a gold florin should be added to his food*», ritenendo che la nobiltà del metallo e l'immagine di San Giovanni Battista avessero proprietà profilattiche³².

Le facoltà curative dell'oro erano note da secoli nella medicina e nella farmacopea occidentali³³; a partire dal XIII secolo il metallo divenne poi ingrediente o obiettivo delle pratiche e dottrine alchemiche, che assunsero anche decise ed esplicite tonalità terapeutiche³⁴. Sono pertanto numerosi, nei *consilia contra pestilentiam*, i suggerimenti che, a scopo preventivo o curativo, hanno per protagonista l'oro. La forma più semplice per il suo utilizzo consisteva nell'indossarlo sotto forma di uno o più anelli, nei quali alle proprietà del metallo giallo si assommano le virtù di pietre preziose (carbonchi, granati, rubini, giacinti, zaffiri e smeraldi). Scrive, per esempio, un anonimo autore di un *Consilium contra pestem*, redatto prima della fine del XV secolo e conservato presso la Biblioteca Comunale di Palermo, che uno «*zafirum in anulis aureis fugat febres pestiferas et*

29 STAHL 2001: 30-31; SACCOCCHI 2016: 642-647.

30 MEC 12: 724-725.

31 BERTAGNI s.d.: 39. ZANIER 2003: 170; CRISCIANI, PEREIRA 1998: 15-16 ricorrono al generico termine di *golden coins*, senza ulteriori specificazioni.

32 TRAVAINI 2018: 63. CRISCIANI 2003: 220, richiama la testimonianza dello pseudo Arnaldo da Villanova, *De vita philosophorum*, 72 secondo la quale molti, e soprattutto «*de prelati facinti bulire pissis auri in eorum coquina*», mentre altri assumono l'oro «*in panniculis*» o «*cum limatura*».

33 HIGBY 1982.

34 CRISCIANI 2003: 219; vedi anche CRISCIANI 1997; CRISCIANI, PEREIRA 1998.

atroces et tuetur et proseruat [sic!] *aerem ingredientem pestilentia*»³⁵. Lo stesso Gentile da Foligno consigliava, contro i dardi della peste, di indossare un anello d'oro con un'ametista che portasse incisa la figura di un uomo inginocchiato, che afferra un serpente per la testa e la coda³⁶: in questo caso la protezione offerta dal manufatto è addirittura triplice (metallo, gemma, immagine). In presenza di ascessi e febbre, secondo il trattato *De pestilencia* (1374) di Johanne Jacobi (Jean Jaume/Jacme), Cancelliere dell'Università di medicina di Montpellier, si dovrebbero somministrare impiastri rinfrescanti e medicinali per via orale: nell'elettuario, riservato ai contagiati abbienti, dovevano essere impastati, oltre ad ingredienti vegetali, come acetosa e buglossa, e minerali, come perle e zaffiri, anche «*pannorum auri quindecim*»³⁷.

L'oro poteva essere sfruttato anche sotto forma di laminette, come nell'elaborata ricetta prescritta da un anonimo autore inglese di un trattato datato intorno al 1400, che esalta una polvere composta da venticinque ingredienti di natura vegetale, come canfora, fiori di borragine e di viole, animale, come ossa di cuore di cervo, minerale, come smeraldi, perle, zaffiri ed *auri foliati* macinati. Avendola egli stesso sperimentata molte volte «*in domibus divitibus et pauperibus*», può assicurare che «*ad hoc vix aut numquam vidi aliquem infectum, qui illo utabatur et bono regime*»³⁸.

Anche in situazioni patologiche precise come la peste, la più complessa e stupefacente modalità di utilizzo terapeutico dell'oro è, però, quella della sua distillazione quale *aurum potabile*, un farmaco mirabile e quasi miracoloso, in grado perfino di prolungare la vita dell'uomo. Con grossolana semplificazione di una questione davvero complessa e profonda, con molti interrogativi ancora senza risposta³⁹, in questo procedimento – insieme medico ed alchemico –, il metallo trasmette al liquido nel quale viene immerso le proprie virtù, non solo quelle che possiede in natura, ma soprattutto quelle che derivano dalla sua manipolazione artificiale, conferendogli un colore dorato. Le ricette “numismatiche” di Gentile da Foligno e di Giovanni di Rupescissa, poco sopra riportate, rientrano pertanto in questa tradizione: le monete devono infatti essere *fricatae* nell'*aqua rosacea* per il primo autore, *extinctae* nell'*aqua ardens* e nella *quinta essentia* per il secondo. L'appoggio che gli esemplari d'oro possono fornire nell'impari lotta contro «la grandissima pistilenzia», che fu «di tale furore e di tanta tempesta»⁴⁰, mostra quindi il loro “lato buono” – per riprendere ancora un tema di molti contributi

35 SUDHOFF 1925a: 173.

36 ABERTH 2021: 332.

37 SUDHOFF 1925b: 28; ABERTH 2021: 268.

38 SUDHOFF 1925b: 135. Altri rimedi che coinvolgono il ricorso a laminette d'oro, sono citati in ABERTH 2021: 212.

39 Rimando per approfondimenti a CRISCIANI 1997; CRISCIANI, PEREIRA 1998.

40 *Cronaca fiorentina*: 230.

di Lucia Travaini –⁴¹, in quanto si fanno (cercano di farsi...) strumenti di salvezza dell'uomo, se non della sua anima, almeno del suo corpo.

Un ulteriore ricorso a monete auree nella confezione dell'oro potabile è attestato da una ricevuta datata 8 aprile 1483, nella quale Ferrault de Bonnel, alchimista/farmacista di Luigi XI (1423-83), riconosce di aver ricevuto da Michel le Tenthurier, Consigliere del re, «*la somme de neuf vingt douze livres tournois [...] pour le remboursement de quatre-vingt-seize escus d'or vielz qu'il a mis pour ledit Seigneur Roy, à faire certain breuvage appelé, Aurum Potabile, à luy ordonné pour medecine*»⁴².

La tabella elaborata da Aberth delle *Preventative and Curative Medicines*, suddivisa per tre ambiti cronologici, prende in considerazione 57 farmaci o ingredienti/trattamenti medicali per la cura e/o la profilassi della peste. L'oro, nelle diverse declinazioni d'uso quale *aurum potabile* o sotto forma di tessuto, limatura e laminette sottili, è raccomandato da quaranta autori⁴³, che lo consigliano con finalità preventive, terapeutiche e preventive/curative.

	Numero di autori che raccomandano l'oro	Finalità preventiva	Finalità curativa	Finalità preventiva/ curativa
Peste Nera (1347-1353)	12	2	3	7
Seconda metà del XIV secolo (1353-1400)	12	4	1	7
Prima metà del XV secolo (1401-c. 1450)	16		14	2
	40	6	18	16

Il metallo giallo ha, inoltre, una funzione nella preparazione di decotti e pillole, ma il suo ruolo non primario nell'affrontare la peste, forse per il limite di utilizzo connesso con la sua reperibilità che esclude i *pauperes* (se non hanno, come scriveva Giovanni di Rupescissa, un amico ricco e generoso), è reso evidente dal confronto, per esempio, con i salassi, cui fanno affidamento ben 209 autori, o con lo zafferano, consigliato in 116 fonti.

Per stemperare ogni giudizio troppo severo sull'operato dei medici medievali che, di fronte al dilagare improvviso e inaspettato della peste, cercarono comunque «di sforzarsi di capirci qualcosa senza le conoscenze e gli strumenti che l'epoca a noi contemporanea ha la fortuna di possedere»⁴⁴ e per sottrarre – almeno un po' – le “ricette numismatiche” da connotazioni del tutto a-scientifiche, resta da rimarcare, infine, come negli ultimi anni abbia conosciuto una rinascita la

41 Vedi soprattutto TRAVAINI 2013.

42 *Ouvres de Bernard Palissy*: 558, nota *.

43 Le fonti bibliografiche alla base della tabella sono elencate in ABERTH 2021: 366-367.

44 LUONGO 2022: 168.

ricerca sui farmaci a base d'oro. Composti del metallo giallo sono stati reintrodotti nella pratica clinica per colpire i componenti cellulari coinvolti nell'insorgenza e nella progressione di malattie virali e parassitarie, come la tubercolosi e l'artrite reumatoide, nonché nella cura del cancro (uso di nanoparticelle e terapia fototermica) e nella diagnostica (oro colloidale), non trascurando – *ça va sans dire* – di interrogarsi anche sugli effetti avversi e la tossicità dei derivati dell'oro utilizzati in relazione a varie patologie umane⁴⁵.

2. Monete come veicolo di contagio

La convinzione che le monete svolgessero un ruolo nella diffusione della peste risulta archeologicamente attestata in ambito anglosassone dalle cosiddette *plague stones*, riferibili alla fase finale della Seconda Pandemia e, più precisamente, al tempo della Grande Peste di Londra (1665-66). Si tratta, dunque, di pietre che assunsero la funzione di “limite sanitario”, ancora oggi visibili in città e in villaggi inglesi, dotate generalmente di un'unica, ampia cavità o di più incavi, scavati sul loro lato superiore⁴⁶. A nessuna persona infetta era consentito oltrepassarle per accedere in un territorio non ancora contaminato, così come a nessuna persona sana era permesso superarle per entrare in una località invece colpita dalla peste. I massi furono utilizzati anche come luogo di deposito “sanificato” del denaro necessario per consentire la sopravvivenza delle comunità colpite dalla peste.

2.1. The Boundary Stone di Eyam (Derbyshire)

Il manufatto dalla storia meglio noto è quello che fu posizionato nel villaggio di Eyam (Derbyshire, Fig. 2), riferita nei dettagli dallo storico locale William Wood (1804-65), nell'opera *The History and Antiquities of Eyam* (1842)⁴⁷. Come scrisse l'autore, avendo egli vissuto tutta la propria vita «among the impressive memorials of that awful scourge», poté godere del vantaggio «of hearing, a thousand times repeated, the many traditions on that doleful subject»⁴⁸. Oggi le *oral traditions* di Wood sono ritenute dagli storici per lo meno *suspect*⁴⁹, ma continuano ad essere la base di credenze popolari che fanno di Eyam uno degli epicentri della *plague heritage*

45 I contributi scientifici sono ormai numerosissimi; mi limito a citare HIGBY 1982 e lo studio opera di ricercatori dell'Università di Cagliari FAA *et alii* 2018.

46 *Plague stones* più o meno leggendarie sono state riconosciute a Ackworth, Alne, Bentham, Bury St Edmunds, Cotharstone, Derby, Dorchester, Greater Manchester/Stretford, Gresford, Hereford, Leek, Little Budworth, Loggerheads, Penrith, Rylstone, Semley, Upton-by-Chester, Whaley Bridge, York/Hob Moor, Zennor (<https://historicengland.org.uk/>).

47 RICHARD MEAD, *A Short Discourse* (1722⁸: 135-137), pur riferendo dei provvedimenti attuati a Eham (sic!), non riporta alcun particolare relativo all'uso del denaro nel contesto pandemico.

48 WOOD 1848: vii.

49 WALLIS 2006: 51, nt. 9.

europea⁵⁰. I punti sottoposti a critica sono soprattutto l'eziologia del contagio⁵¹, la sua effettiva consistenza, il ruolo "eroico" esercitato dalle autorità religiose del villaggio nel fermare la diffusione della peste⁵² e la validità dei provvedimenti messi in atto.



Fig. 2. Eyam, Derbyshire, 'Plague Stone' (https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Coolstone,_Eyam.JPG; Creative Commons Attribution-Share Alike 4.0 International)

Secondo la narrazione di Wood, ripresa successivamente da racconti, poesie, romanzi e perfino da un musical prodotti dalla metà del XIX secolo fino ai giorni nostri, il morbo arrivò nel villaggio da Londra nel giugno del 1665, con una forte recrudescenza nella primavera dell'anno successivo. Pertanto, nel mese di giugno del 1666, su suggerimento del Rettore della parrocchia, il rev. William Mompesson (1639-1709), e del suo predecessore, Thomas Stanley (c. 1610-70), al fine di evitare una diffusione del contagio nelle aree adiacenti, gli abitanti «*with a superhuman courage*», misero in atto una rigida quarantena, fisicamente rappresentata da un cerchio esteso circa mezzo miglio intorno al villaggio, segnato da pietre e colline particolari e ben conosciute dalla popolazione. Per la sussistenza dei confinati furono individuati alcuni punti (a nord un pozzo o ruscello, ai tempi di Wood già denominato "Mompesson's Well/Brook", a sud

50 WALLIS 2006: 32.

51 SPITALE 2020. La vera causa dell'epidemia rimane poco chiara; secondo la tradizione il contagio sarebbe stato provocato da un pacco di vestiti importati da Londra, probabilmente infestato da pulci infette, mentre studi epidemiologici moderni individuano lo scoppio dell'epidemia in un serbatoio enzootico di roditori selvatici.

52 Alcuni autori ritengono, infatti, che il confinamento abbia facilitato la diffusione dell'infezione, aumentando il tasso di contatto attraverso la trasmissione diretta: vedi MASSAD *et alii* 2004.

una pietra, oggi nota come “The Boundary Stone”⁵³), dove sul far del giorno persone provenienti dai villaggi vicini depositavano le provviste necessarie, che venivano poi prelevate da incaricati del parroco. I beni di prima necessità erano forniti dal Conte del Devonshire, la cui tenuta di Chatsworth si trovava a poche miglia di distanza. Nel caso, però, di «*some extra or particular articles*» si doveva ricorrere all’uso del denaro: le monete venivano allora «*placed in the well or certain stone troughs, to be purified, and to prevent contagion by passing from hand to hand. The persons who brought the articles were careful to wash the money well before they took it away*». L’azione disinfettante nella narrazione di Wood sembra dunque affidata a un semplice lavaggio in acqua, espressamente indicata dallo storico del Derbyshire, Ebenzer Rhodes, (1762-1839) in *Paek Scenery* (1818). L’autore, a proposito di «*troughs, or wells*» che vengono mostrati nel villaggio, narra infatti che essi «*were then filled with water, and placed at the boundary line of communication, to receive and purify the purchase-money used in this perilous traffic*»⁵⁴. La capacità purificatrice del denaro affidata all’acqua sarà più tardi descritta anche nei testi (1891; 1909) del medico Charles Creighton (1847-1927) e del rev. James M.J. Fletcher (1852-1940): «*the money paid being dropped into waters*», scrive, infatti, il primo⁵⁵; «*when money for any reason was paid, it was placed in the water which was in the trough for the purpose of purification, and well washed before being taken away*», racconta il secondo⁵⁶.

Ma ben presto – e diffusivamente – la narrazione della peste di Eyam ascrive all’aceto il compito di impedire la diffusione del morbo tramite le monete: con esso erano quindi riempiti gli incavi della pietra confinaria, predisposti per accogliere il denaro⁵⁷. Il ricorso al derivato della fermentazione del vino ha anzi, ormai, preso il sopravvento nelle contemporanee rivisitazioni della pandemia sofferta dal villaggio del Derbyshire. Così è nella poesia *Lockdown* composta nel 2020 dal *poet laureate* Simon Armitage, che si apre con un sogno che intrappola il suo autore a Eyam, incapace di sfuggire alle pulci infette, e si sposta immediatamente sulla *Boundary Stone*, «*that cock-eyed dice with its six dark holes/ thimbles brimming with vinegar wine/ purging the plagued coin*»⁵⁸. Il richiamo all’aceto ritorna anche nella *performance* di *resounding the landscape*, di cui è stata fatta oggetto la pietra confinaria nell’agosto 2016, al fine di rintracciare ed esplorare «*the affective impress of the sounds*» prodotti in alcuni luoghi topici di Eyam ai tempi

53 <http://smhccg.org/village-history/the-boundary-stone/> [ultimo accesso 15/07/2024].

54 RHODES 1824¹: 36.

55 CREIGHTON 1891: 684.

56 FLETCHER 1916²: 12.

57 Mi limito a citare per i testi del XIX secolo: “Monthly Packet of Evening Readings for Members of the English Church”, 1887, 337: «*Money and letters were placed on a stone, and the passed through vinegar*»; “Transactions of the Devonshire Association for the Advancement of Science, Literature and Art”, 26, 1894, 378: «*Money, etc., received from it, was first placed in a running stream or in a basin of vinegar*».

58 BARAD 2021. Numerosi sono anche i riferimenti alle monete «*left in vinegar-filled holes which had been drilled into stone slabs*» nella recente storia romanzata di David Paul (PAUL 2012).

della pandemia del 1666. A tale scopo, quattordici pence sono stati fatti cadere nei fori della pietra, anche se l'aceto con il quale essi «were filled [...] to stave off infection» venne sostituito con acqua piovana, rimpiazzo che ha impedito di percepire il bruciore e l'odore dell'aceto, «purportedly used». Il suono discordante dello sfregamento delle monete sulla pietra, quando venivano depositate e poi recuperate, ha comunque evocato «what might have been heard by those bringing goods and their desperate attempts to get the money and leave hastily», generando pertanto in loro uno stato d'ansia, controbilanciato dai sentimenti di speranza e conforto provati da quanti lo collegavano, invece, all'arrivo del cibo per i confinati⁵⁹.

2.2 Peste, monete, aceto



Fig. 3. Derby, Friar Gate, ‘Head-less Cross’ o ‘Vinegar Stone’ (https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Headless_Cross,_Friar_Gate,_Derby.jpg).

Un esplicito riferimento alla sanificazione delle monete con l'aceto si ebbe già alla fine del Settecento a proposito di un'altra pietra, conservata a Derby in *Friar Gate* e denominata sia “Head-less Cross” sia “Vinegar Stone” (Fig. 3), nomi che riflettono differenti funzioni attribuite al manufatto. Quanto oggi rimane sembra costituire la base di una *medieval preaching cross*, che già nel XVI secolo doveva essere stata privata della sua parte superiore, documentata *ex silenzio* solo dall'incavo nel quale doveva essere alloggiato il fusto della croce⁶⁰. Riferiva, dunque, nel 1791 William Hutton (1723-1815), nell'opera *The History of Derby. From the Remote Ages of Antiquity to the Year 1791*, che durante la pestilenza del 1665⁶¹ i mercanti, dopo essersi riempiti la bocca con tabacco «as a preventive», portavano qui i loro prodotti, che l'acquirente non era autorizzato a toccare se non a conclusione

59 Tutte le tracce registrate possono essere ascoltate sul sito <https://soundcloud.com/julian-holloway-215427389/sets/eyam-soundscapes> (una seconda *performance* monetale ha avuto come *location* il Mompesson's Well: HOLLOWAY 2017: 610-612).

60 SEDDON 2017.

61 La data viene oggi contestata, in quanto i registri parrocchiali consentono di ritenere che Derby fosse stata risparmiata dall'epidemia di quell'anno. La narrazione – se veritiera! – potrebbe forse essere anticipata ai tempi della *terrible pestilence* del 1593, «which accounted for the deaths of many hundreds of Derby citizen» (SEDDON 2017).

dell'accordo, quando *«he took the goods, and deposited the money in a vessel filled with vinegar, set for that purpose»*⁶².

Il ricorso all'aceto – almeno a Eyam⁶³ – quale disinfettante delle monete considerate possibili veicoli di contagio rimane, quindi, in bilico tra realtà e leggenda: la già citata tabella elaborata da Alberth computa comunque 111 occorrenze per l'aceto (la voce include aceto diluito, bianco e di vino)⁶⁴, che può essere usato in innumerevoli modalità: per imbibire una spugna da tenere davanti alla bocca, per strofinare il corpo, lavare le mani e il viso, o come ingrediente delle consuete, elaborate ricette. L'impiego del derivato del vino risulta particolarmente raccomandato nel *Consiglio contro a pestolenza* (1522) di Tommaso del Garbo (c. 1305-70), medico e docente a Perugia e Bologna⁶⁵. Per quanti non possono assentarsi dalla città e *«fugire la pestolenza»*, l'ammaestramento è di *«bagnare la casa overo camera, con aceto fortissimo»*, di lavarsi spesso coll'aceto *«nel tempo del caldo»*; a chi poi deve *«governare gl'infermi»* si suggerisce di lavarsi coll'aceto *«allato al naso e la bocca»* prima e dopo essere stato in presenza del contagiato, altrimenti *«tenghi in mano la spugna bagnata nell'aceto»*⁶⁶.

Al di là del procedimento di sanificazione messo concretamente in atto, le monete dovevano comunque essere riguardate come oggetti potenzialmente pericolosi. Giovanni Boccaccio così si esprimeva a proposito della *«maggior forza»* della pestilenza che colpì Firenze nel 1348: *«Non solamente il parlare e l'usare cogli infermi dava a' sani infermità o cagione di comune morte, ma ancora toccare i panni o qualunque altra cosa da quegli infermi stata toccata o adoperata pareva seco quella cotale infermità nel toccator trasportare»*⁶⁷. Fra le “cose” potevano dunque essere comprese anche le monete⁶⁸.

62 HUTTON 1791: 195; vedi anche MAZZA, MUROOKA 2009: 27-29.

63 La pratica della *purgatione* del denaro tramite l'immersione o il lavaggio in aceto venne, per esempio, prescritta nella Milano cinquecentesca afflitta dalla “peste di San Carlo” (1576-1578), che ridusse di circa un decimo la popolazione cittadina, da disposizioni emanate dalla magistratura deputata a gestire la salute pubblica (*l'Officium Praefectorum Sanitatis Domini Mediolani*): per questo e altri simili provvedimenti pubblici, vd. PERASSI cds.

64 ALBERTH 2021: 272.

65 DE FERRARI 1988.

66 Il *consilium* fu pubblicato in FERRATO 1866 (per i passi citati: 18, 23).

67 GIOVANNI BOCCACCIO, *Decameron* (ed. 2017²): 6.

68 Ho analizzato il possibile ruolo attribuito alle monete nella trasmissione del contagio nelle fonti scritte contemporanee alla Peste Nera in PERASSI cds.

Fonti

- Cronaca fiorentina* = *Cronaca fiorentina di Marchionne di Coppo Stefani*, a cura di N. RODOLICO, Bologna 1903-1955 (*Rerum Italicarum Scriptores*, 30/1).
- DIONISIO BUSSOTTI, *Antidotario* = DIONISIO BUSSOTTI O.S.M. *Antidotario per il tempo di peste composto in lingua latina dal R.P. Iacopo Soldi fiorentino dell'Ordine de' Servi, l'anno 1431, nuovamente tradotto in lingua toscana da D.B.S.*, Firenze 1630.
- GENTILIS FULGINATIS, *Consilium* = *Gentilis Fulginatis Medicis Illustris, Contra pestilentiam consilium feliciter incipit; Contra pestilentiam consilium*, presso Bonus Gallus, Colle di Val d'Elsa, 1479.
- GIOVANNI BOCCACCIO, *Decameron* = GIOVANNI BOCCACCIO, *Decameron*, a cura di A. QUONDAM. M. FIORILLA, G. ALFANO, Milano 2017².
- IOANNIS DE RUPESCISSA, *De consideratione* = *Ioannis de Rupescissa qui ante CCCXX annos vixit de consideratione quintae essentiae rerum omnium, opus sane egregium*, Basel 1561.
- Ouvres de Bernard Palissy* = *Ouvres de Bernard Palissy, revues sur les exemplaires de la Bibliothèque du Roi, avec des notes par MM. Faujas de Saint Fond, et Gobet*, Paris, Ruault 1777.
- RICHARD MEAD, *A Short Discourse* = RICHARD MEAD, *A Short Discourse Concerning Pestilential Contagion and the Methods to prevent it*, London 1720; London 1722⁸.
- Storie pistoresi* = *Storie pistoresi (MCCC-MCCCXLI/III)*, a cura di S.A. BARBI, Città di Castello 1907-27 (*Rerum Italicarum Scriptores*, 11/5).
- WILLIAM HUTTON, *The History* = WILLIAM HUTTON, *The History of Derby. From the Remote Ages of Antiquity to the Year 1791*, London 1791.

Bibliografia

- ABERTH 2021 = J. ABERTH, *Doctoring the Black Death. Medieval Europe's Medical Response to Plague*, Lanham, Maryland 2021 (i rimandi alle pagine sono riferiti alla versione digitale del libro).
- AGOSTINI 2017 = AGOSTINI A. 2017, *Il manoscritto di rimedi contro la peste della Biblioteca Fabroniana di Pistoia*, «Atti e Memorie. Rivista di Storia della Farmacia», 34 (2017): 97-104.
- ARRIZABALAGA 1994 = ARRIZABALAGA J. 1994, *Facing the Black Death: Perceptions and Reactions of University Medical Practitioners*, in L. GARCIA BALLESTER, R. FRENCH, J. ARRIZABALAGA, A. CUNNINGHAM (eds), *Practical Medicine from Salerno to the Black Death*, Cambridge 1994: 237-288
- BARAD 2021 = D. BARAD, *Unifying Power of Literature in Times of Pandemic. An Analysis of Lockdown by Simon Armitage*, «LangLib», 8/2 (2021): 280-287.

- BENEDICTOW 2010 = O.J. BENEDICTOW, *What Disease was Plague? On the Controversy over the Microbiological Identity of Plague Epidemics of the Past*, Leiden-Boston 2010.
- BENEDICTOW 2021 = O.J. BENEDICTOW, *The Complete History of the Black Death*, Woodbridge, Suffolk 2021.
- CARMICHAEL A.G. 1991 = A.G. CARMICHAEL, *Contagion Theory and Contagion Practice in Fifteenth-Century Milan*, «Renaissance Quarterly», 44/2 (Summer 1991): 213-256.
- CECCARELLI LEMUT 2000 = M.L. CECCARELLI LEMUT, *Gentile da Foligno (Gentilis Fulginas, Fulgineus, de Fulgineo, de Gentilibus)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 2000: s.v.
- CIOLA 2013 = G. CIOLA, *Giovanni di Rupescissa. Autobiografia, profezia e leggenda*, «Micrologus. Natura, scienze e società medievali» 21 (2013): 517-579.
- CREIGHTON 1891 = Ch. CREIGHTON, *A History of Epidemics in Britain from A.D. 664 to the Extinction of Plague*, Cambridge 1891.
- CRISCIANI 1997 = C. CRISCIANI, *Oro potabile tra alchimia e medicina: due testi in tempo di peste*, «Rendiconti della Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL», 21/II/II (1997): 83-93.
- CRISCIANI 2003 = C. CRISCIANI, *Il farmaco d'oro. Alcuni testi tra i secoli XIV e XV*, in A. PARAVICINI BAGLIANI, C. CRISCIANI (a cura di), *Alchimia e medicina nel medioevo*, Firenze 2003: 217-246.
- CRISCIANI 2012 = C. CRISCIANI, *Gentile da Foligno e la medicina medievale*, in A. PIERETTI (a cura di), *Presenze filosofiche in Umbria*, II, Milano 2012: 75-91.
- CRISCIANI 2014 = C. CRISCIANI, *Città e medici di fronte alla peste*, «Rivista per le Medical Humanities», 29 (2014): 11-23.
- CRISCIANI, PEREIRA 1998 = C. CRISCIANI, M. PEREIRA, *Black Death and Golden Remedies. Some Remarks on Alchemy and the Plague*, in A. PARAVICINI BAGLIANI, F. SANTI (eds), *The Regulation of Evil. Social and Cultural Attitudes to Epidemics in the Late Middle Ages*, Firenze 1998: 7-39.
- DE FERRARI 1988 = A. DE FERRARI, *Del Garbo, Tommaso*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 36, Roma 1988: 581-585.
- DEGASPERI 2012 = A. DEGASPERI, *La moneta in tomba nella Toscana centro-settentrionale tra Alto- e Bassomedioevo*, «Archeologia Medievale», 39 (2012): 337-354.
- DEGASPERI 2013 = A. DEGASPERI, *Monete nelle tombe basso e post-medievali della Toscana centro-settentrionale: rito o casualità?*, in A. ALBERTI, M. BALDASSARI (a cura di), *Monete antiche. Usi e flussi monetari in Valdera e nella Toscana nord-occidentale dall'età romana al Medioevo*, Bientina 2013: 101-117.
- FAA et alii 2018 = G. FAA, C. GEROSA, D. FANNI, J.I. LACHOWICZ, V.M. NURCHI, *Gold - Old Drug with New Potentials*, «Current Medicinal Chemistry», 25/1 (2018): 75-84.
- FERRATO 1866 = P. FERRATO, *Scelta di curiosità letterarie inedite o rare dal sec. XIII al XVII*, Bologna 1866.

- FLETCHER 1916² = M.J. FLETCHER, *The Plague-Stricken Derbyshire Village or What to See in and around Eyam*, Tideswell 1916².
- GIOVANNOZZI 2021 = D. GIOVANNOZZI, *Consigli*, «Lexicon Philosophicum: International Journal for the History of Texts and Ideas», 8 (May 2021), doi:10.19283/lph-20208.685.
- GOLDTHWAITE 1994 = R.A. GOLDTHWAITE, *Il sistema monetario fino al 1600: pratica, politica, problematica*, in R.A. GOLDTHWAITE, G. MANDICH (a cura di), *Studi sulla moneta fiorentina (Secoli XIII-XVI)*, Firenze 1995: 9-106.
- GWEI-DJEN, NEEDHAM, NEEDHAM 1972 = L. GWEI-DJEN, J. NEEDHAM, D. NEEDHAM, *The Coming of Ardent Water*, «Ambiz», 19/2 (1972): 69-112.
- HOLLOWAY 2017 = J. HOLLOWAY, *Resounding the Landscape: the Sonic Impress of and the Story of Eyam, Plague Village*, «Landscape Research», 42/6 (2017): 601-615.
- HIGBY 1982 = G.J. HIGBY, *Gold in Medicine. A Review of Its Use in the West before 1900*, «Gold Bulletin» 15/4 (1982): 130-140.
- LUONGO 2022 = A. LUONGO, *La Peste Nera. Contagio, crisi e nuovi equilibri nell'Italia del Trecento*, Roma 2022.
- MAI, DRANCOURT, ABOUDHARAM 2020 = B.H.A MAI, M. DRANCOURT, G ABOUDHARAM, *Ancient Dental Pulp: Masterpiece Tissue for Paleomicrobiology*, «Molecular Genetics & Genomic Medicine», 8/6 (2020), e1202; (<https://doi.org/10.1002/mgg3.1202>).
- MASSAD *et alii* 2004 = E. MASSAD, F.A.B. COUTINHO, M.N. BURATTINI, L.F. LOPEZ, *The Eyam Plague Revisited: Did the Village Isolation Change Transmission from Fleas to Pulmonary?*, «Medical Hypotheses», 63 (2004): 911-915.
- MAZZA, MUROOKA 2009 = S. MAZZA, Y. MUROOKA, *Vinegars Through the Ages*, in L. SOLIERI, P. GIUDICI (eds), *Vinegars of the World*, Milano 2009: 17-39.
- PAUL 2012 = D. PAUL, *Eyam: Plague Village*, Stroud 2012.
- PERASSI 2023 = C. PERASSI, *Le monete in sepoltura: oltre "l'obolo per Caronte" (nel tempo e nello spazio)*, in PH. PERGOLA, S. ROASCIO, E. DELLÙ (a cura di), *Atti del Convegno internazionale di Studi "Sepolture anomale tra età medievale e moderna"* (Albenga, 14-16 ottobre 2016), Oxford 2023: 406-439.
- PERASSI cds = C. PERASSI, *Peste, sepolture e monete in età medievale. Un mutamento nell'uso?*, in C.S. BEARZOT, M. SANNAZARO (a cura di), *Epidemie e cambiamenti. Atti del Ciclo di Seminari* (marzo-maggio 2023), Milano cds.
- RHODES 1824⁴ = E. RHODES, *Peak Scenery or the Derbyshire Tourist*, London 1824⁴
- SACCOCCI 2016= A. SACCOCCI, *Venice*, in W.R.DAY, JR, M. MATZKE, A. SACCOCCI, *Medieval European Coinage, 12. Italy (I) (Northern Italy)*, Cambridge 2019: 627-652.
- SACCOCCI 2018 = A. SACCOCCI, *Nella tomba senza nome "... accanto a quella di Arch Stanton". Monete da contesti sacri e funerari di epoca medievale (secc. VIII-XV)*, in G. PARDINI, N. PARISE, F. MARANI (a cura di), *Numismatica e Archeologia. Monete, stratigrafie e contesti. Dati a confronto*, I Workshop Internazionale di Numismatica (Roma, 28 al 30 settembre 2011), Roma 2018: 351-367.